

GIUBILO ED ALLEGREZZA del popolo di Bologna

*nella santa entrata della gloriosa immagine della Madonna
di San Luca dentro della città di Bologna,
In queste sante triduanne.*

Con una parte de' gran miracoli che ha mostrati in va-
rij tempi a' suoi devoti secondo le croniche.

*LODI ALLA GLORIOSA
Madonna di San Luca*

Vergine sacra e bella,
Madre, sposa ed ancella
Di Dio, sol luminoso che risplendi
Ne' petti nostri, e del tuo amor l'accendi,

Regina alta e celeste,
Che a l'alme afflitte e meste
Con l'apparir del tuo divino aspetto
Gaudio apporti, piacer, gioia e diletto,

Aura dolce e soave,
Che fuor de l'onde prave
La nostra nave trahi del mar infido,
E di salute la conduci al lido,

Vergine santa e pura,
Per te vive sicura
Felsina, e gode il stato suo felice,
Ch'in ciel e in terra sei sua protettrice.

Di Bizantio levata
Fosti, ed indi portata
Dal santo peregrin, con lieta fronte,
Per farti venerar su questo monte.

Chi può mirare a pieno
Il viso tuo sereno,
Ben si può dir felice fra la gente,
Che sei il sol di Dio chiaro e lucente.

Tu porti l'allegrezza
In fronte, e la dolcezza,
E ogn'hor fai meraviglie ed opre tali,
Che son stupor a gl'occhi de' mortali.

Ai rei mercanti infidi,
Venuti in questi lidi
A rapir il tuo santo e bel ritratto,
Qual'è il tuo gran poter mostrast'in fatto:

Che mentre si credeano
Portarti, ov'egli haveano
Fatto disegno i miseri lasciasti
Tutti confusi, e al tuo loco tornasti.

A quel curioso, il quale
L'aspetto tuo immortale
Ardi scoprir, quasi di te ridendo,

Togliest' il lume, pe' l suo fall' horrendo.

Ma perché sei pietosa,
Né mai tenesti ascosa
La tua gratia, a chi a te ritorna poi,
Di novo lo rendesti a gli occhi suoi.

A le due peccatrici,
Che ascenser le pendici
Per veder la tua faccia, gliel negaste,
Com' a donne impudiche e poco caste.

Quelle che i vaghi fiori
Pieni di grati odori,
Ardiro di levar a te d' intorno,
Restar confuse e n' hebber danno e scorno.

Ancora ch' il possesso
Volea, con torto espresso,
A le custodi tue levar di mano,
Rendesti il suo pensier fallace e vano.

Tu terremoti e peste
E fame e rie tempeste
Scacciat' hai da noi sempre, e post' il freno
A i fieri insidiator del picciol Reno.

Sallo di Barbon l' empio
Stuol, che il tuo sacro tempio
Volendo dipredar, a un tocco solo
Ch' udi di squilla, dileguossi a volo.

E dentro la cittade
Le serve tue, guidate
Da i soldati del ciel, pe' l ciec' horrore
Illese dal barbarico furore.

Tu l' hidrie d' acqua empiesti
La qual mancar vedesti
Al santo loco, e desti alto soccorso
Al gran stuol, ch' al tuo tempio era concorso.

Col tuo sovran potere
Festi abbondar il bere
A le custoditrici tue divote,
Entro le botti lor, già secche e vuote.

A quel buon sacerdote
Qual con preci divote
A te ricorse, desti gratia aita
Contra chi lui privar volea di vita.

Il fanciul rabbioso,
Che mai quiete e riposo
Ritrovar non potea, essendo posto
Sopra il tuo altar, fu risanato tosto.

A quel che già quattr'anni
Stat'era in gravi affanni,
Co i membri attratti, a te sendo condotto
Sanità desti, e camminò per tutto.

Colei che perso havea
Il lume, e non vedeva,
Ricorrendo da te pentita e trista
Ricuperò la destata vista.

Col tuo soccorso grato
Colui, che fracassato
S'era nel cader giù d'un alto tetto,
Rendesti illeso, e senz'alcun difetto.

A che vad'io dicendo
Del tuo poter stupendo?
Non si sa che tu fai e che tu puoi
Ciò che di far ti piace e ciò che vuoi?

I don che tu dispensi,
Sono rari ed immensi,
Ond'han giusta cagion i tuoi divoti
Porger sovente a te preghiere e voti.

Fa dunque, oh madre pia,
Che sopra di noi stia
La gratia tua divina, e la tua mano
Scacci il nemico tuo da noi lontano.

Prega il tuo santo figlio,
Che 'l suo divin ausiglio
Porger ci voglia, e la campagna aprica
Difenda, custodisca e benedica,

Acciò che la stagione
Porga la granagione
In abbondanza, e la semente sparsa
Non sia a noi di raccolto avaro, e scarsa.

E a' nostri superiori
Dona gratie e favori,
Che possin governar questa cittade
Con prudenza e giustizia e con pietade.

Vieni dunque, oh beata,
Vergine, che aspettata
Dal tuo popolo sei con fede pura,
In queste a te sì care e amate mura.

E in queste triduane,
E 'l tempo che rimane,
Accetta i prieghi nostri e porgi a noi
Oh gran regina, gli alti ausigli tuoi.

IL FINE